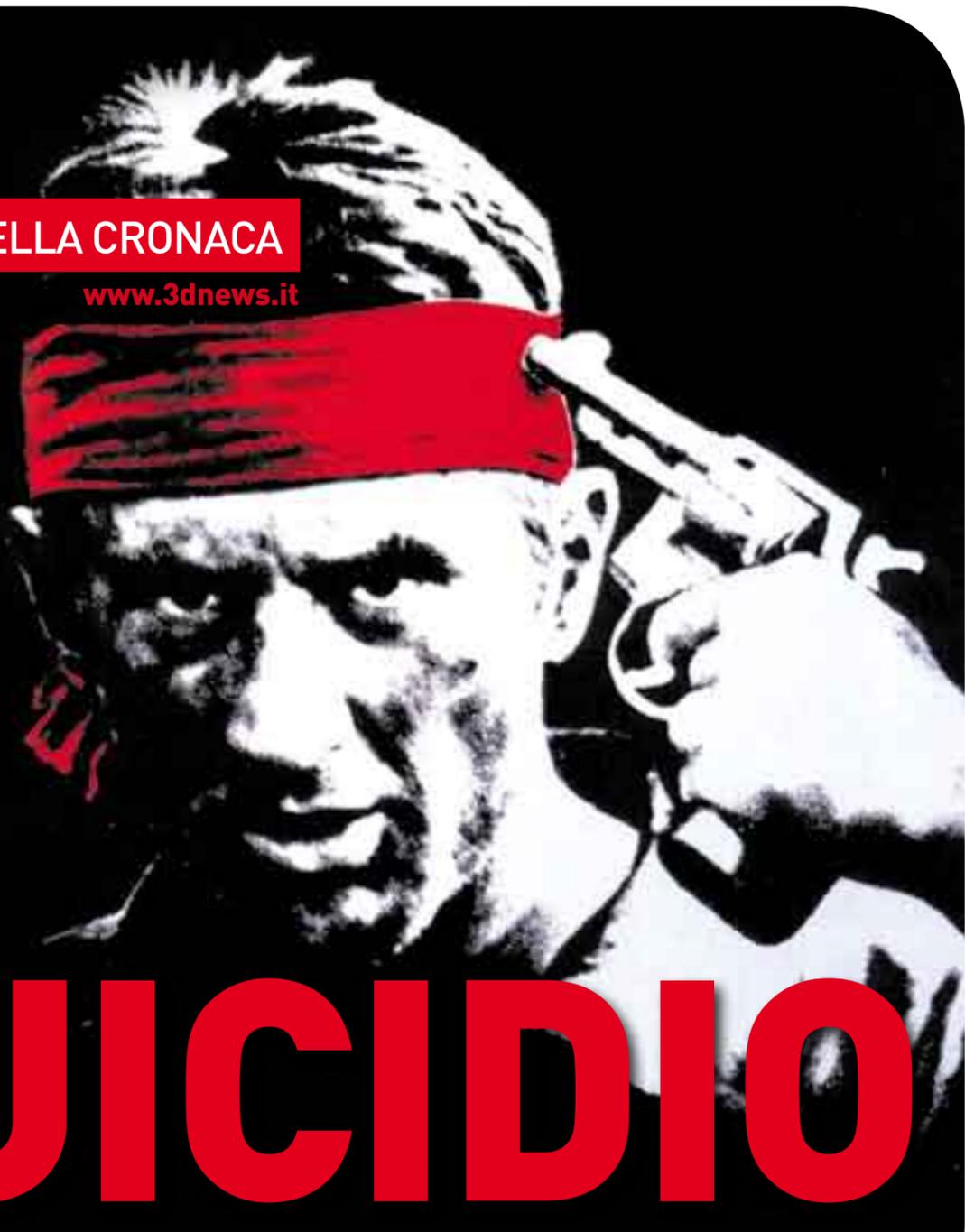


3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana sabato 20 febbraio 2010 - anno 1 n. 3



Italia SpA

IL SUICIDIO

Cosa succede quando uno Stato si dissolve

Harakiri Connections

di Giulio Gargia

Bertolaso, Morgan, Gianni Letta. Gente di successo e di potere tradita dal loro senso di impunità permanente. Morgan dice "la cocaina fa bene", Bertolaso si paragona a "un alluvionato", Gianni Letta afferma, in merito alle iene ridens delle 3 di notte, "nessuna di quelle persone ha mai messo piede all'Aquila", venendo smentito subito dopo. Queste non sono semplici gaffes. Qui si tratta di giocare alla roulette russa, di tentare la soppressione della propria figura pubblica con ottime chances di riuscita. I loro sono suicidi mediatici e metaforici. Ci sono poi altri tentativi di suicidio, nient'affatto virtuali, che raccontiamo in questo numero. C'è la sequenza degli autodafè pilotati dei lavoratori della France Telecom, ex azienda di Stato francese alle prese con le meraviglie della privatizzazione di Stato, un ossimoro che dovremo imparare presto anche qui in Italia. E ci sono i suicidi per disperazione, prima che per fame, di due operai italiani. Suicidi procurati, quelli di France Telecom, frutto di strategie e volontà precise di un management aziendale che fallisce proprio nel momento in cui funzionano le sue tecniche di "allontanamento volontario" da un ruolo sociale introiettato personalmente. Con il risultato di "allontanare" per sempre i suoi dipendenti. Suicidi disperati, ul-

tima ratio per cercare di trovare, invece, un ruolo forse mai avuto, quello dei due operai del Nord, uno di Vinovo, di 28 anni, l'altro di Brembate, di 35 anni. Ma c'è anche il tentativo disperato, l'azzardo che mette nel conto anche il suicidio, di un intero pezzo dell'Italia, disponibile anche a giocare alla roulette russa pur di seguire il "caro leader" nelle sue battaglie. Disposta a cedere alla mafia per liberarsi dei magistrati intercettatori, a darla vinta agli evasori pur di non pagare le tasse, ad aumentare gli stipendi ai religiosi, e solo a loro, pur di zittire il Vaticano sulle imprese del premier puttaniere. Si dovrebbe fermare la mano, e questo sarebbe compito della sinistra. Ma da quelle parti il suicidio si è già compiuto da tempo. Così, nell'attesa che l'opposizione levi il cartello "TORNO SUBITO" dalle sue vetrine, la vera speranza è che sia la crisi economica a salvarci. E non si trovino i soldi neanche per le pallottole di quest'ultima roulette. Nemmeno se interviene Bertolaso.

Scarica il reader da www.performingmedia.org

MobTag

Leggilo con il tuo mobile

Le 7 parole della settimana

Il caso France Telecom, se lo Stato diventa una SpA

Le privatizzazioni? Belle da morire

di Arianna L'Abbate

La storia di France Telecom, che questo numero di 3D racconta, è una storia di ordinaria privatizzazione. Una delle tante declinazioni regionali del diktat mondiale che alle parole d'ordine di "liberalizzazione" e "deregulation" si fa carico di affrancare ogni bene di proprietà pubblica dai vincoli dello Stato, per consegnarlo all'iniziativa economica privata. Una missione febbrile e contagiosa, che raccoglie proseliti ovunque. Anche qui da noi, dove la cronaca riporta periodicamente programmi di privatizzazione che vanno dalla svendita degli immobili e del demanio pubblico (chi non ricorda la proposta ai limiti della boutade del ministro Tremonti della messa in vendita delle spiagge) sino alla riduzione a SPA di settori strategici quali la gestione dell'acqua, la Difesa, la Protezione Civile. Un disegno, quest'ultimo, che solo ieri ha subito un primo stop, ma che verterà certo riproposto.

Le intenzioni sono le migliori e, sulla carta, persino incontestabili: efficienza e produttività. Ma è sul campo poi che tocca fare la conta delle perdite. Da questo punto di vista, la Spoon River dei lavoratori di France Telecom

è un caso esemplare. Erano per la maggior parte funzionari statali, fieramente attaccati al loro status e abituati a pensarsi come impegnati in una nobile missione: servire il pubblico. Così concepivano il proprio lavoro e il lavoro era parte fondante della definizione di sé. Ma da quando nel 1998 è cominciata la privatizzazione dell'azienda, si sono ritrovati stritolati nel meccanismo infernale di un business sempre più competitivo (Deutsche Telekom AG e Vodafone Group Plc. tra i rivali più agguerriti), trainato dall'avanzamento tecnologico e dall'ultimatum della produttività. Una produttività a tutti i costi, meno uno: quello del lavoro. E così dal gennaio del 2008 a oggi, in trentacinque hanno tolto il disturbo. Si sono suicidati. Quasi prendendo alla lettera il nuovo programma di risorse umane chiamato, in italiano "È tempo di andare". Declassamenti, minacce, pressioni sulla produttività, "inviti" alle "dimissioni volontarie" di lavoratori non ancora in età da pensione: questi gli ingredienti di un terrorismo psicologico che i dirigenti di France Telecom hanno messo a punto per "ristrutturare" l'azienda e renderla competitiva sul mercato internazionale.

Macinando sotto il rullo compressore delle nuove politiche, professionalità, competenze, aspettative, spirito di solidarietà tra dipendenti, rapporti di lavoro. Esecutore del programma, il *cost killer* Louis-Pierre Wenes, che lo scorso ottobre ha dovuto dimettersi dal suo incarico dopo aver brillantemente operato secondo metodi di management fin troppo spicci e brutali. Sempre reperibili attraverso i loro smartphone - spiegano gli psicologi incaricati di decifrare il dramma umano e sociale che si consuma negli uffici dell'azienda francese - i dipendenti non sarebbero più riusciti a staccare dal lavoro e a ritagliarsi spazi per il tempo libero e per scaricare lo stress. Probabilmente - ipotizzano ancora gli esperti della psiche - rifiutano di accettare il fatto che i cambiamenti nella world economy sono ormai irreversibili. Probabilmente. Le ultime parole sono di Fabrice Sahut, impiegato dal 1989 e scaricato nel call center. Fabrice riassume così la sua personale tragedia: "Abbiamo cuffie sulle orecchie tutto il tempo. Tutto il cameratismo è andato. Tutto quello che è rimasto del servizio pubblico che una volta conoscevamo è nostalgia."